

Q uaderni 13

I PAESAGGI DELLA RIFORMA AGRARIA

Storia, pianificazione e gestione

A cura di FAUSTO CARMELO NIGRELLI e GABRIELLA BONINI



EDIZIONI ISTITUTO ALCIDE CERVI

Quaderni 13

I PAESAGGI DELLA RIFORMA AGRARIA

Storia, pianificazione e gestione

A cura di FAUSTO CARMELO NIGRELLI e GABRIELLA BONINI



Volume realizzato con il contributo di



UNIVERSITÀ
degli STUDI
di CATANIA



Dipartimento Ingegneria Civile e Architettura



Ordine degli Architetti, Pianificatori,
Paesaggisti e Conservatori
della provincia di Siracusa

Cura redazionale di Gabriella Bonini, Fausto Carmelo Nigrelli
Editing e Grafica di Emiliana Zigatti

Copyright © NOVEMBRE 2017
ISTITUTO *ALCIDE CERVI* - *BIBLIOTECA ARCHIVIO EMILIO SERENI*
via Fratelli Cervi, 9 42043 Gattatico (RE)
tel. 0522 678356 - fax 0522 477491
biblioteca-archivio@emiliosereni.it
www.istitutocervi.it

ISBN 978-88-941999-3-2

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

stampato su carta certificata



| | |
|---|-----|
| <i>Prefazione</i> | |
| ALBERTINA SOLIANI | 7 |
| <i>I paesaggi della riforma agraria: dalla storia al progetto</i> | |
| FAUSTO CARMELO NIGRELLI | 9 |
| <i>La nascita del concetto di paesaggio agrario e gli studi sulla riforma agraria di Emilio Sereni</i> | |
| GABRIELLA BONINI..... | 25 |
| <i>Per una storia dei paesaggi della riforma agraria in Sicilia</i> | |
| FRANCESCO AMATA | 37 |
| <i>La riforma agraria nella storia e nella (recente) storiografia italiana</i> <i>Appunti per una riflessione</i> | |
| EMANUELE BERNARDI | 103 |
| <i>Ricostruire la pluralità dei paesaggi della Riforma Agraria nelle Maremme</i> <i>Fonti, metafonti e metodi</i> | |
| NICOLA GABELLIERI..... | 111 |
| <i>Dalla riforma agraria al capolarato del XXI sec.</i> | |
| FRANCESCO DI BARTOLO | 129 |
| <i>Pianificazione e governo del territorio nelle aree di Riforma in Toscana</i> | |
| CLAUDIO SARAGOSA | 139 |
| <i>Paesaggi “resistenti” nel Veneto post-industriale</i> | |
| MICHELANGELO SAVINO | 153 |
| <i>I paesaggi della riforma agraria nei piani di area vasta in Sicilia</i> | |
| FRANCESCO MARTINICO | 175 |

| | |
|---|-----|
| Matera. Un laboratorio di agroubanità | |
| MARIAVALERIA MININNI..... | 191 |
| Linee di continuità. I borghi in Sicilia dal fascismo agli anni della riforma | |
| PAOLA BARBERA | 205 |
| Il progetto della città rurale dall'ECLS all'ERAS | |
| <i>Funzione, forma, materiali e tecniche</i> | |
| VINCENZO SAPIENZA | 223 |
| I borghi rurali della Sicilia centrale | |
| <i>Recupero del costruito e valorizzazione del territorio tra aderenza al paesaggio e autenticità</i> | |
| ANTONELLA VERSACI | 237 |
| Case fino al limite dell'orizzonte | |
| <i>La riforma fondiaria attraverso i paesaggi dell'Ente Maremma</i> | |
| VALENTINA IACOPONI | 249 |
| I casali della Bonifica Pontina (1932-1943) | |
| <i>Un patrimonio architettonico dimenticato</i> | |
| SIMONA SALVO..... | 261 |
| Paesaggi dell'agricoltura tradizionale siciliana: conoscenza, tutela e pianificazione | |
| GIUSEPPE BARBERA, SEBASTIANO CULLOTTA FRANCESCA LOTTA, SERENA SAVELLI..... | 277 |
| Il paesaggio agrario in Sicilia orientale tra costa tirrenica e pendici dei Peloritani | |
| <i>Il sistema territoriale dell'edilizia rurale della Piana di Milazzo.</i> | |
| FRANCESCA PASSALACQUA | 285 |
| Il paesaggio agrario dalle coste alle pendici dei Peloritani. | |
| <i>Politiche agro-turistico-culturali</i> | |
| ORNELLA FIANDACA..... | 297 |
| La campagna contesa | |
| <i>Processi e trasformazioni nella campagna del sud-est siciliano</i> | |
| FRANCESCO GIUNTA | 313 |
| Borgo rurale. Angelo Rizza a Siracusa | |
| <i>L'utopia di un cantiere non finito</i> | |
| MARIA ROSSANA CANIGLIA..... | 323 |
| Paesaggi d'archivio | |
| MARIA LINA LA CHINA..... | 333 |
| I paesaggi della riforma agraria: dalla rivolta popolare alle prospettive di valorizzazione delle terre dell'Arneo | |
| ALESSANDRO VIVA | 343 |

| | |
|---|-----|
| <i>Studi sui paesaggi sonori della sicilia rurale</i> <i>Dagli anni '20 fino alla Riforma Agraria</i> FABIO R. LATTUCA, PIETRO BONANNO | 351 |
| <i>Dalla legge 1/1940 al suono dei borghi rurali di sicilia</i> FABIO R. LATTUCA..... | 353 |
| <i>Esplorare l'inesplorato</i> <i>VacuaMœnia, i borghi rurali e il paesaggio sonoro</i> PIETRO BONANNO | 357 |
| <i>La Riforma agraria nel delta padano emiliano-romagnolo tra passato e presente</i> <i>L'esperienza del documentario Dall'acqua ai campi, dai campi al silenzio</i> STEFANO PIASTRA | 365 |
| <i>Promemoria dei borghi</i> ROCCO GIUDICE..... | 373 |
| <i>Fra Arcadia e Utopia</i> <i>La vicenda dei borghi rurali in Sicilia</i> ANGELO BARBERI..... | 375 |
| <i>Appunti per un documentario sui borghi della colonizzazione e della riforma agraria in Sicilia</i> SEBASTIANO PENNISI | 379 |
| <i>Autori</i> | 383 |
| <i>I volti e le immagini della scuola</i> | 389 |

ALBERTINA SOLIANI

Il tema della Riforma fondiaria, della distribuzione della terra ai contadini, della “*terra a chi la lavora*”, come diceva Emilio Sereni ha attraversato tutto il Novecento. E di terra da coltivare, di lavoro e di riscatto ben ne sapeva la famiglia di Alcide Cervi. Una famiglia che, oltre ad aver dato un doloroso tributo di sangue alla resistenza e alla nascita dello stato democratico italiano, ha contribuito in modo sensibile all’emancipazione culturale e sociale, oltre che economica, dei contadini. Erano contadini autodidatti che hanno saputo disseminare il sapere delle scienze agrarie e delle tecniche agricole, per allora all’avanguardia, tra i pari. Acquistano nel 1939 il primo trattore della zona, così che si fanno costruttori di un paesaggio rurale, oltre che civile. A questo connubio di memoria antifascista e studio della terra, Emilio Sereni unisce la sua ricerca scientifica e l’azione politica in Parlamento: l’umanesimo contadino si affianca alle scienze umane applicate e all’azione politica. Ma i Cervi sono anche riusciti ad intraprendere il loro progetto di autonomia nella coltivazione dei campi: da mezzadri si sono fatti affittuari e poi piccoli contadini autonomi, padroni della loro terra e dei prodotti da essi coltivati. Ciò che i contadini della Sicilia hanno rivendicato con dure lotte. Solo il possesso della terra rende il contadino padrone del proprio futuro, decisore delle migliorie da apportarvi, costruttore di una democrazia fondata sul lavoro di uomini liberi.

La democrazia viene dalla terra, la nostra Costituzione viene dalla terra, *dalle genti vive*, dalle attività produttive e dalle lotte dei contadini per conquistare dignità e diritti e il paesaggio da essi costruito concorre all’educazione dell’uomo. Le campagne, frutto concreto e visibile del lavoro dei contadini, veicolano significati che sono i saperi e le fatiche, le storie e i processi che hanno generato il paesaggio agricolo frutto del secolare lavoro di uomini. Per Emilio Sereni il paesaggio rappresenta l’identità della Nazione e dunque, quando egli assume le campagne all’interno del paesaggio italiano, intende mettere i contadini alla base dell’identità nazionale italiana. La terra e il lavoro sono il simbolo di questo Istituto e di ciò che noi cerchiamo qui di vivere con esperienze e con parole che disegnano il futuro più che il passato.

Per questo noi siamo grati al professor Carmelo Nigrelli e all’Università di Catania tutta per aver affrontato e approfondito il tema della Riforma agraria in Sicilia facendone un argomento di dibattito pluridisciplinare. Anche se quella Riforma agraria

è stata purtroppo una rivoluzione tentata e fallita, ha comunque caratterizzato parti importanti del territorio italiano e, ancora oggi, la realtà di questi territori resta una questione emergente per chi si occupa di patrimonio territoriale. Questo Quaderno 13 della Collana Cervi dedicata al Paesaggio, come lo è stata la *Special School Emilio Sereni* di Siracusa, ben compiutamente ne rendono conto.

Paesaggi dell'agricoltura tradizionale siciliana: conoscenza, tutela e pianificazione

GIUSEPPE BARBERA, SEBASTIANO CULLOTTA,
FRANCESCA LOTTA, SERENA SAVELLI

I paesaggi dell'agricoltura tradizionale sono generati dall'incontro tra caratteri naturali, forza creativa e ingegno dell'uomo (Forman, Godron 1986) e corrispondono al risultato di un progetto collettivo che ha misurato la necessità del produrre con le risorse native disponibili e con i caratteri dell'ambiente (Barbera, Cullotta 2014). Essi rappresentano l'equilibrio dinamico a cui ha teso la lenta coevoluzione, sito-specifica, del rapporto tra natura e cultura, prima che subentrasse la rottura profonda dell'agricoltura industriale.

Parlare, oggi, di paesaggi tradizionali non sempre risulta semplice e può essere di difficile comprensione. Spesso al "tradizionale" si sostituisce il termine "storico", eppure non è la collocazione temporale la peculiarità dei paesaggi in questione. L'aggettivo "tradizionale", ancorché unito ad "agrario" infatti non riguarda singole specie e neanche singole tecniche, ma una visione sistemica del territorio, all'interno del quale diverse tecnologie - macchine e manufatti idraulici, sistemazioni del suolo, rotazioni, consociazioni, colture- concorrono nell'utilizzare al meglio le risorse, differenziando nel tempo e nello spazio le produzioni e collegando a sistema le diverse funzioni irrigue, energetiche, microclimatiche ed estetiche (Antrop 1997; Bignal et al. 1995; Vos, Meekees 1999; Barbera et al. 2005).

Riguardo alla scelta del sintagma di "paesaggio agrario", imposto nella cultura italiana grazie all'opera di Sereni (1961), è doverosa una puntualizzazione. Coniato in riferimento al contesto del 1961, descriveva una condizione in cui una matrice agricola quasi pura poteva dominare largamente su vaste porzioni di territorio. Oggi tali condizioni sono raramente riscontrabili e sarebbe pertanto più corretto utilizzare la dicitura di "paesaggio rurale", che non è da intendersi come sinonimo di agrario. La differenza tra agrario e rurale non sta tanto nella distinzione tra un sistema che riguarda l'assetto delle colture sul terreno (agrario) ed un sistema che include anche le forme abitative, le infrastrutture viarie, i nodi logistici, le strutture insediative, le piccole industrie di trasformazione agroalimentare, l'allevamento o le foreste (rurale). Tale differenza sta piuttosto in un cambiamento che ha radici economiche e sociali; sta in un paesaggio che non è più l'artefatto fisico, l'autorappresentazione collettiva ed il teatro del quotidiano dei soli agricoltori. Il paesaggio rurale è oggi generalmente condiviso, stabilmente o temporaneamente, da una quantità di attori che hanno ambizioni e

aspettative diverse da quelle agricole e, spesso, in conflitto con esse. L'attuale differenza tra rurale e agrario consta in una funzione che non è più prevalentemente produttiva e va intesa nei termini multifunzionali dettati dai servizi ecosistemici (servizi di supporto quali la formazione di habitat e conservazione della biodiversità; servizi di fornitura e approvvigionamento di prodotti quali cibo acqua produzioni agrarie etc, servizi di regolazione dei cicli ecologici del clima, dell'aria delle acque, pedogenesi, mitigazione dei rischi idrogeologici; e servizi culturali quali eredità e identità culturale, arricchimento spirituale e intellettuale ed i valori estetici e ricreativi) (Assessment 2005). Pertanto, se si è scelto di utilizzare la dicitura di "paesaggio agrario" non è certo perché si vogliano eliminare, da un campo d'indagine altrimenti ridottissimo i paesaggi rurali, bensì per ribadire la continuità d'approccio col Sereni (1961) ed evidenziare la sua centralità come fonte bibliografica storica di riferimento.

L'ulteriore aggettivazione di "tradizionale" vuol specificare il limite del campo d'indagine e indirizzare gli obiettivi della ricerca su quei paesaggi sopravvissuti alle trasformazioni dell'agricoltura industriale. Tradizione ha radice etimologica nel latino *tradere* (*tra-* oltre e *dare-* consegnare) e cioè trasmettere oltre. In etnologia si definisce tradizione orale l'insieme delle testimonianze del passato trasmesse di bocca in bocca, di generazione in generazione. È proprio in riferimento a tali conoscenze orali, che hanno assicurato la continuità, la replicabilità dei paesaggi agrari, che si è scelto di parlare di paesaggi tradizionali piuttosto che di paesaggi storici. La preferenza dell'aggettivazione tradizionale è altresì spiegata in ragione di una vitalità futura di tali paesaggi che sono così implicitamente proposti come modelli tecnologicamente implementabili e riferimenti per un'agricoltura contemporanea non convenzionale che miri al recupero di un passato di conoscenze risultanti da millenni di sperimentazioni contadine (Bevilacqua 2006) e che sia capace di riprendere quel lungo dialogo tra popolazioni, generazioni e luoghi che si è interrotto bruscamente con l'agricoltura industriale: riduzionista, ubiquitaria, dissipativa e insostenibile.

Della tradizione orale di tali saperi scientifici vernacolari il paesaggio è il prodotto ma anche il portatore e le sue trame ne rappresentano l'unico documento "scritto".

In tal senso si è definito il Paesaggio agrario Tradizionale (PAT) come il prodotto del bio accumulo dell'esperienza locale; spazio informato di saperi agronomici scientifico-sperimentali, elaborati nei lunghi tempi della coevoluzione tra popolazione insediata e località e prodotto sito-specifico che la cultura locale ha generato in stretta aderenza alle possibilità fornite dai dati ambientali. Il PAT corrisponde al *climax* per l'ecosistema agrario in quanto stabile e complesso, teso a ospitare il maggior numero di relazioni eterotipiche, di biomassa stoccata (coltura promiscua) di *habitus* vegetali, di configurazioni spaziali (*ecofields*), di *habitat* di specie, selvatiche e domestiche, di ecotipi e *cultivar* locali differenziate in secoli di selezione genetica ad opera dei coltivatori.

In ultima sintesi il paesaggio agrario tradizionale rappresenta anche il paradigma di agroecosistema ad alta valenza ecologica, produttore efficiente di servizi ecosistemici e di altre multifunzionalità, oltre che di eccellenze agricole e di *amenities* nonché condensatore di saperi tradizionali secolari.

A caratterizzare gli ultimi decenni della tutela del territorio, supportata dalle politiche agrarie comunitarie, è stata l'importanza riconosciuta ai paesaggi culturali tradizionali. Il merito dell'interesse è da anche ascrivere alla Convenzione Europea del Paesaggio che, uniformando le definizioni del concetto, ha sancito, al contempo,

l'introduzione di una interazione fondamentale tra sistema abiotico e biotico, tra caratteri naturali, ingegno dell'uomo e sua percezione (art. 1 European Landscape Convention 2000 di Firenze). La sua strategia si basa sul rafforzamento di una conoscenza complessiva del paesaggio europeo ai fini di tracciare azioni per una corretta conservazione e soprattutto per poter identificare le aree prioritarie da preservare (Shapcott et al. 2015; Tulloch et al. 2015). Un inventario diviene, per tal motivo, un riferimento essenziale per acquisire piena conoscenza della consistenza e della variabilità dei paesaggi, sia all'interno di una nazione o di tutta l'Europa.

Da allora numerosi studiosi si sono cimentati nella mappatura dei paesaggi, anche a differenti scale. A livello europeo, un'identificazione e mappatura interessante appare quella di Meeus (1995) che attraverso un prospetto tipologico ha individuato differenti paesaggi con una forte identità¹.

Altri tentativi, molti dei quali a livello nazionale (Bunce et al. 1996; Pinto-Correia 2002), nonostante gli interessanti risultati sono stati dettati da approcci settoriali. Ne sono da esempio le ricerche in campo agricolo-forestale, a diversi livelli di approfondimento, basati sulle tipologie di coperture della vegetazione naturale e dei sistemi agrari e forestali; o ancora le catalogazioni di paesaggi intesi come diversità della vegetazione che descrive la variabilità della biodiversità presente (Progetto BioHab, Bunce et al. 2001 e 2006).

In Italia, a partire dalle ricerche sui paesaggi rurali storici di Agnoletti et al. (2010), da quasi un decennio, un gruppo di ricercatori con differenti bagagli culturali e conseguenti approcci ha cercato di sopperire alla mancanza di un quadro conoscitivo completo sui paesaggi agrari tradizionali. I profondi mutamenti economici relativi allo sviluppo di una produzione orientata alla monocultura stanno infatti sottoponendo i paesaggi complessi a forti cambiamenti che ne mettono a rischio la sopravvivenza, in un futuro non troppo lontano. L'identificazione, la caratterizzazione e la valutazione integrata del loro stato di funzionamento corrisponde quindi al primo passo per una auspicata tutela e conservazione.

Attraverso due progetti di rilevanza nazionale finanziati dal Miur² il gruppo di ricerca ha definito una metodologia di analisi multidisciplinare e integrata, componendo un quadro nazionale dei paesaggi agrari tradizionali (Barbera et al. 2014).

1 Nell'area mediterranea sono stati identificati i seguenti paesaggi: il *Mediterranean open field* (Paesaggio mediterraneo dei campi aperti); *Mediterranean semi-bocage* (Paesaggio mediterraneo dei campi semi-chiusi); *Montados/Dehesa* (Paesaggi dei prati-pascoli e seminativi arborati); *Delta e Huerta* (Paesaggio costiero e delle grandi pianure delle foci fluviali delle colture intensive); *Terraces* (Terrazzamenti) e *Mountains* (Paesaggi montani mediterranei) (Meeus, 1999).

2 Il PRIN 2007 *I paesaggi tradizionali dell'arboricoltura italiana* e il PRIN 2011 *I paesaggi tradizionali dell'agricoltura italiana: definizione di un modello interpretativo multidisciplinare e multiscale finalizzato alla pianificazione e alla gestione* sono stati coordinati a livello nazionale dal Prof. Giuseppe Barbera e le unità locali coinvolte sono state le seguenti: Università degli Studi di Palermo; Consiglio Nazionale delle Ricerche; Università degli Studi di Catania; Università degli Studi di Firenze; Università degli Studi di Napoli Federico II; Università degli Studi della Toscana; Università degli Studi di Torino; Università degli Studi del Molise; Università degli Studi di Roma La Sapienza; Università degli Studi di Milano; Università degli Studi di Perugia e Università Politecnico di Milano.

L'indagine nazionale ha visto, in primo luogo, il riconoscimento delle Unità di Paesaggio (d'ora innanzi UPA) agli anni '60 e a livello regionale. La scelta di tale data è da ricollegare ai sostanziali cambiamenti che, proprio in quegli anni, investivano il territorio italiano, tutto. L'infrastrutturazione del territorio; i fenomeni di urbanizzazione, lo sviluppo del turismo (principalmente lungo la linea costiera); gli incendi boschivi e i rimboschimenti; le ricadute delle riforme agrarie; le politiche di bonifica terriera e l'irrigazione dell'entroterra siciliano; l'intensificazione dell'agricoltura nelle zone di pianura e collinari e l'abbandono dei terrazzamenti agricoli dell'entroterra hanno, allora, contribuito a determinare le più recenti modifiche e alterazioni del paesaggio agrario (Barbera, Cullotta 2012; Salvati et al. 2014).

La definizione delle UPA deriva quindi dalla lettura e confronto delle fonti cartografiche storiche usate come layers informativi, assieme alle fonti bibliografiche. Le UPA, la cui nomenclatura deriva dal Catasto agrario e dalla terminologia riscontrata nelle fonti bibliografiche, sono state analizzate nelle loro componenti culturali e in comparazione con l'attuale uso del suolo, rilevato dal IV livello del Corine Land Cover, 2012. Lo studio dell'uso del suolo non ha evidenziato solo le variazioni culturali, ma rilevato quelle colture permanenti nel cinquantennio e oggi possibili paesaggi tradizionali. La sovrapposizione di ulteriori layers informativi riguardanti gli aspetti percettivi, le sistemazioni idraulico-agrarie e le infrastrutture agrarie, ancora presenti e in uso nel territorio, hanno confermato o meno la presenza di un paesaggio agrario tradizionale (Barbera et al. 2014) (figura 1).

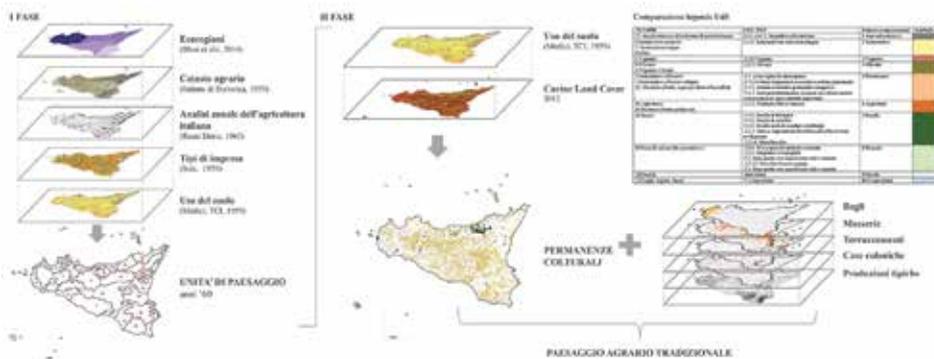


Fig. 1 Percorso metodologico per l'identificazione dei paesaggi agrari tradizionali.
Elaborazione propria

Il gruppo di ricerca dell'unità locale dell'Università di Palermo ha focalizzato il suo lavoro nell'area dell'Italia mediterranea. In quest'ambito le terre sono state sapientemente modellate e ridisegnate da generazioni di agricoltori e questo ha fatto di esse aree fortemente distinte per complessità e diversità (Blondel, Aronson 1999, Braudel 1986; Grove, Rackham 2002; Blondel 2006).

La coltivazione dei seminativi, oliveti, vigneti, colture miste e frutteti e altri sistemi agricoli e agro-forestali multi-funzionali sono tra i più importanti esempi di agricoltura tradizionale del Mediterraneo (Barbera, Cullotta 2014). In Sicilia, le UPA rilevate sono state 36 (figura 2) e nelle aree interne, un paesaggio tradizionale particolarmente interessante, riconosciuto fin dal periodo romano, può essere

sintetizzato con la distesa di colture a campo aperto. L'importanza delle coltivazioni a seminativo ha sempre risieduto nell'organizzazione economica aperta al mercato che, non basandosi esclusivamente sulle specie frutticole e orticole, è stata in grado di assicurare stabilità ambientale e produttiva.

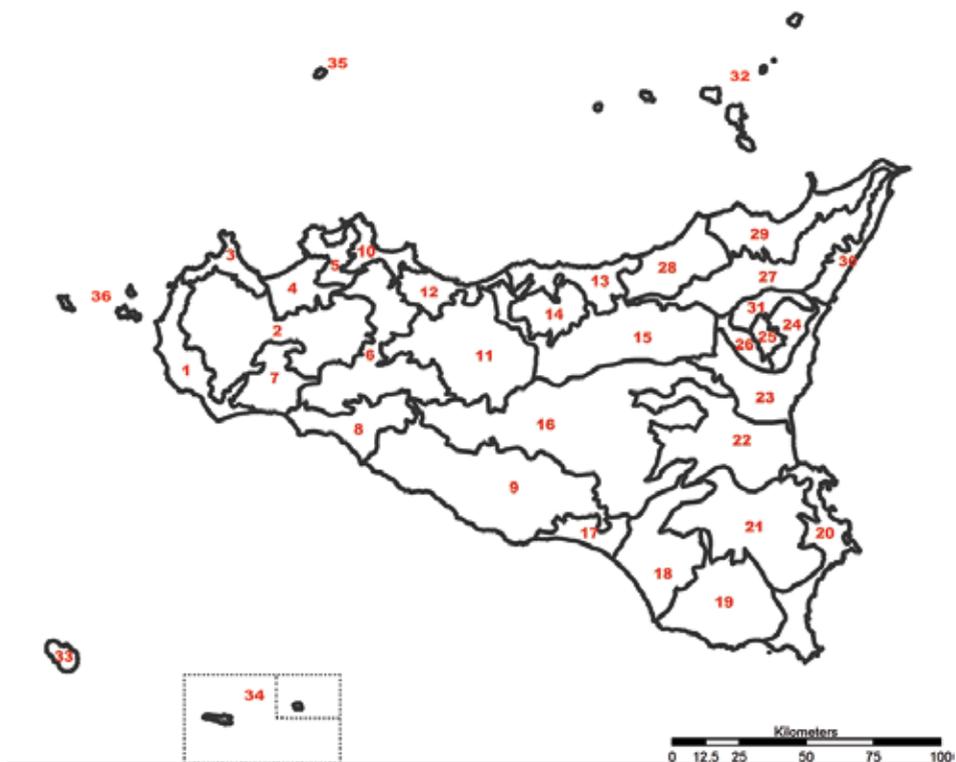


Fig. 2 Le unità di paesaggio identificate nel territorio siciliano. Elaborazione propria

In questo modo nelle aree a minor declivio, ma che si spingono oltre i 500 m slm, il sistema culturale prevalente è risultato essere quello dei seminativi e pascoli arborati, gestito come sistema del maggese semplice. Questo paesaggio della Sicilia interna è stato spesso evocato da studiosi e scrittori anche per le connessioni con il latifondo e il suo carattere feudale.

«Campi di grano senza fine si alternano con fave e sulla [e, a seconda delle stagioni, connotano paesaggi differenti: in primavera] distese di verde tenero del grano, grigioverde delle fave, rosso porpora della sulla, e nei maggesi il verde vario delle erbe selvatiche infiorato di mille corolle. [In estate] quando il grano biondeggia, altri campi sono già calvi. [Presto le mietitrebbie, alzando grandi polveroni, raccoglieranno i corposi chicchi dorati e il terreno si trasformerà] in una landa brulla di stoppie [sapientemente] bruciate e avvampate sotto il solleone» (Sereni 1963, 187).

Il sistema culturale estensivo che definisce la vastissima area granaria della Sicilia centrale, nei decenni, si è andato arricchendo di una componente infrastrutturale e di servizi che lo rendono oggi paesaggio agrario tradizionale. La viabilità imperniata sulle regie trazzere - spesso originariamente strade di transumanza - importanti e

strutturati edifici di pertinenza, così come alcuni manufatti rurali destinati al ricovero delle produzioni agrarie o degli attrezzi. In particolare l'ambito 2 denominato "Latifondo a grano duro del trapanese" è connotato da numerose e imponenti insediamenti puntuali: masserie agricole fortificate, casamenti degli ex feudi, a corte prevalentemente chiusa e chiamati "bagli" che si alternano con le puntuali case rurali dei contadini, i *macaseni*, sorti in seguito al frazionamento delle grandi proprietà.

Si sono delineati, in tal modo, quei luoghi sapientemente descritti dai termini dialettali locali (Nicosia 2014), e lunghi profili descritti da viaggiatori e ancora visibili ai nostri occhi per cui da «un capo all'altro dell'orizzonte correvano cavalloni di montagne, e il numero delle vette, delle creste delle ondulazioni era infinito. Quando la luce diveniva più chiara potevamo scorgere il suolo coperto dal grano nascente, come da una verde peluria, attraverso la quale trasparivano qua e là chiazze di terra sanguigna» (Vuillier 1896).

Oggi queste aree interne della Sicilia vanno ripensate a partire dal riconoscimento dei loro valori colturali e culturali. In questi anni si è assistito a un aumento delle produzioni di grani autoctoni: *tumminia*, *russeddu*, *timilia*, *maiorca*, ecc, con cui i piccoli agricoltori sfidano la concorrenza granitica delle multinazionali e garantiscono il presidio del territorio e la sua tutela. Le politiche agricole di pari passo con quelle pianificatorie sono, più che mai, chiamate oggi a individuare e vincolare i paesaggi culturali, ma soprattutto sono reclamati per rendere possibile e progettare attivamente una nuova relazione tra lo spazio di lavoro e le comunità che rendono possibile l'esistenza di questi luoghi.

Solo allora si potrà trovare il coraggio che ebbe Goethe (1816, 287) nel cambiare il percorso, invertire la rotta, allora diretta a Siracusa, e seguire «il grillo ostinato», attraversare l'interno dell'isola e per scoprire il «deserto della fertilità» su cui sperimentare e cercare un nuovo limite alla «sopportabilità umana nell'essere [solo] contadini» (Vittorini, 1961,7).

Bibliografia:

AGNOLETTI M. (a cura di), *Paesaggi Rurali Storici. Per un catalogo nazionale*, Laterza, Bari, 2010.

ANTROP M., *The concept of traditional landscapes as a base for landscape evaluation and planning, The example of Flanders Region*, in «Landscape Urban Planning», n. 38, 1997.

ASSESSMENT M. E., *Millennium ecosystem assessment. Ecosystems and Human Well-Being: Biodiversity Synthesis*, World Resources Institute, Washington, DC, 2005.

BARBERA G., BIASI R., MARINO D., *I paesaggi agrari tradizionali. Un percorso per la conoscenza*, Franco Angeli, Milano, 2014.

BARBERA G., CULLOTTA S., *La complessità del paesaggio agrario del giardino Mediterraneo a partire dalla tavola di Alesia*, in BONINI G., VISENTIN C. (a cura di), *Paesaggi in trasformazione teorie e pratiche della ricerca a cinquant'anni dalla Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni*, Compositori, Bologna, 2014.

BARBERA G., CULLOTTA S., *An Inventory Approach to the Assessment of Main Traditional Landscapes in Sicily (Central Mediterranean Basin)*, in «Landscape Research», nn.37, 2012.

BARBERA G., LA MANTIA T., PORTOLANO B., *Sistemi agrari*, in BLASI C., BOITANI L., LA PORTA S., MANES F., MARCHETTI M., *Stato della Biodiversità in Italia. Contributo alla strategia nazionale per la biodiversità*, Palombi, Roma, 2005.

BEVILACQUA P., *La terra è finita: breve storia dell'ambiente*, Laterza, Roma-Bari, 2006.

BIGNAL E., MCCRACKEN D., *The nature conservation value of European traditional farming systems*, in *Environ. Rev.*, nn.8 (vol.3), 2000.

BLONDEL J., *The "design" of Mediterranean landscapes: A millennial story of humans and ecological systems during the historic period*, in *Human Ecology*, nn.34, 2006.

BLONDEL J., ARONSON J., *Biology and wildlife of Mediterranean region*. Oxford University Press, Ney York, 1999.

BRAUDEL F., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino, 1986.

BUNCE R.G.H., *An environmental classification of European landscapes*, in GREEN B., VOS W. (a cura di), *Threatened Landscapes, Conserving Cultural Environments*, Spon Press, London, 2001.

BUNCE R.G.H., GROMM G.B., JONGMAN R.H.G., PADOA-SCHIOPPA E., *Handbook for Surveillance and Monitoring of European Habitats First Edition*, www.biohab.alterra.nl, 2006.

FORMAN R.T.T., GODRON M., *Landscape Ecology*, Wiley, New York, 1986.

GROVE A. T., RACKHAM O., *The Nature of Mediterranean Europe: An Ecological History*, New Haven, CT, Yale University Press, 2002.

GOETHE W.J., *Italianische Reise*, 1816; trad.it. ZANIBONI E., *Viaggio in Italia*, Sansoni, Firenze, 1980.

MEEUS J.H.A., *Pan-European landscapes*, in «Landscape Urban Planning» n.31, 1995.

MORENO D., RAGGIO O., *Dalla storia del paesaggio agrario alla storia rurale. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, in «Quaderni Storici», a. XXXIV, n. 1, 1999.

PINTO-CORREIA T., VOS W., *Multifunctionality in Mediterranean landscapes - past and future*, in JONGMAN R.H.G. (a cura di), *The New Dimensions of the European Landscape*, Springer, Wageningen, 2004.

SALVATI L., SMIRAGLIA D., BAJOCCHO S., ZITTI M., PERINI L., *Coastal vs inland sensitivity to desertification: a diachronic analysis of biophysical and socioeconomic factors in Latium, Italy*, in *Scienze Fisiche e Naturali*, 2014.

SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1961.

SESTINI A., *Il Paesaggio*, Turing Club Italiano, Milano, 1963.

SHAPCOTT A., FORSTER P.I., GYMER G.P., MCDONALD W.J.F., FAITH D.P., ERICKSON D., KRESS W.J., *Mapping biodiversity and setting conservation priorities for SE Queensland's rainforests using DNA barcoding*, PLoS One nn.10, vol.3, 2015.

TULLOCH V.J., TULLOCH A.I., VISCONTI P., HALPERN B.S., WATSON J.E., EVANS M.C., et al, *Why do we map threats? Linking threat mapping with actions to make better conservation decisions*, in *Front Ecol Environ* n.13, vol 2, 2015.

VITTORINI E., *Luomo è stato contadino*, «Il menabò» n. 7, Einaudi, Torino, 1964.

VOS W., MEEKES H., *Trends in European cultural landscape development: perspectives for a sustainable future*, in *Landscape and Urban Planning*, n.46, 1999.

VUILLIER G., *La Sicile - Impressions du présent et du passé*, Hachette, Paris, 1896.



ISBN 978 - 88 - 941999 - 3 - 2

ISBN 978-88-941999-3-2



euro 20,00

ISTITUTO ALCIDE CERVI
Via F.lli Cervi n.9
Gattatico (RE)
Emilia Romagna - Italy
www.istitutocervi.it
biblioteca-archivio@emiliosereni.it